

RIFLESSIONI DI AGOSTO

Nell'anno scolastico appena concluso, abbiamo assistito, nella capitale d'Italia, ad un dibattito molto poco appassionante che ciò nonostante ci ha visti costretti a dover intervenire anche se in modo improficuo. Tale improficuità è stata determinata non dalla inefficacia dei nostri argomenti (che noi continuiamo a ritenere più che validi), bensì dalla sordità dei nostri interlocutori e dagli aspetti kafkiani di molta della retorica che siamo stati costretti ad ascoltare (ricordate Josef K., costretto a difendersi senza aver commesso alcunché di male).

Il tema attorno al quale si è accesa la disputa verbale è stato se il mese di luglio, pur vedendo un numero ridotto di presenze di bimbi, si sarebbe dovuto pagare per intero oppure in forma ridotta.

Tale problematica è figlia di una delibera, la 244 del 22 maggio 2013 che la precedente giunta del sindaco Alemanno ha varato negli ultimi giorni di vita e che la nuova giunta del sindaco Marino eletto il 12 giugno 2013 non ha mai modificato. In questo pozzo avvelenato siamo stati costretti ad abbeverarci. Il sistema si è ammalato e si sono create così le divisioni.

Da una parte le imprese che, conti alla mano, argomentavano con diverse sfumature la difficoltà generata dal ricevere compensi ridotti e dover pagare i costi pieni del personale e delle attività.

Dall'altra, come ho già detto, un muro sempre più alto di difficoltà che ha finito per stremare tutti gli interlocutori, prendere per stanchezza i sostenitori delle avverse posizioni.

Non è propriamente lo stile che ci piace nella cultura amministrativa. Puntare a vincere senza convincere non è mai un obiettivo lungimirante. Sin dai tempi di Pirro certe "vittorie" hanno lasciato sul campo strascichi che hanno effetti negativi nel tempo.

Non parlo solo della crisi di consenso e credibilità nei confronti del governo del sistema, ma anche della caduta del tasso di appartenenza, partecipazione, coinvolgimento che altro non sono che la traduzione spicciola di quel concetto di sussidiarietà a cui questi servizi integrati pubblico/privato devono ispirarsi;

Il combinato disposto fra questi due precedenti punti, necessariamente genera il rischio di una possibile caduta di qualità nei servizi.

Ma ciò che più preoccupa è lo scadimento culturale che tutta la vicenda ha generato.

Ormai luglio è alle spalle e vorrei dire poche parole conclusive su tutto l'iter della discussione, una sorta di riflessione d'agosto.

Prendo spunto da una frase attorno alla quale ha girato tutta l'impalcatura della linea di difesa del Comune di Roma. Vale a dire: "la modalità 'vuoto per pieno' non può essere in nessun caso accettata".

Questo gergo a me fa rabbrivire.

I servizi all'infanzia, per noi della cooperazione sociale, partono da una cultura che vede i bambini al centro delle attività. Una cultura che si rifà alla risoluzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, alle direttive europee che ci avevano chiesto di raggiungere obiettivi importanti già nel 2010 per costruire uno sviluppo equilibrato del continente.

Una cultura che concepisce gli asili nido non come servizi a domanda individuale, ma come servizi educativi.

Ma se non sono a domanda individuale che senso ha pagare solo i bambini presenti? E' il servizio che deve essere pagato e il costo del servizio non varia.

Parlare di vuoto e di pieno, accomuna sempre più l'asilo a un qualsiasi esercizio commerciale a cui viene consegnata la merce e poi, al momento della resa, paga solo i prodotti venduti.. Paga il pieno e rende il vuoto. Ma i bambini non sono quella merce lì. Il gergo usato è offensivo, distante anni luce dalla cultura di un moderno servizio educativo.

Il Comune di Roma avrà risparmiato qualcosa, ma non si è dimostrato né un buon partner di quelle imprese che gestiscono asili nido e che hanno subito un fortissimo contraccolpo economico, né un'amministrazione illuminata nei confronti di una città che aveva uno dei servizi integrati più efficienti d'Italia e che ora è scaduto sotto i colpi di una visione tecnocratica che sta prendendo il sopravvento nei confronti di una cultura di governo e di una visione dei servizi educativi che mettono i bambini al centro dei loro progetti.

Ci siamo battuti tanto per far sì che i nidi in convenzione fossero sempre più considerati a tutti gli effetti un servizio pubblico e che quindi rispettassero gli stessi standard di qualità. Allora mi si consenta una domanda finale: negli asili pubblici, quando le aule sono vuote di bambini, il Comune di Roma continua ad erogare risorse per pagare il costo pieno delle strutture, degli affitti e del personale?

Cordialità

**Il Presidente Legacoopsociali Lazio
Pino Bongiorno**

